

ROMA Norme ingiuste e discriminatorie che violano la nostra Costituzione e umiliano la dignità della persona. Ecco il «manifesto del nuovo razzismo» licenziato ieri dalla Camera. Norme «bandiera» che non governano il problema dell'immigrazione in Italia. Una riforma, insomma, che peggiora il testo Unico in vigore, la Turco-Napolitano. Nei punti cruciali: sicurezza, lavoro e famiglia. Una legge lesiva dei diritti fondamentali della persona: libertà personale, diritto di difesa, diritto d'asilo, diritti familiari e del lavoro. L'immigrato è visto come un ospite precario, non una persona dotata di diritti e doveri. E dal quale bisogna difendersi. Nella relazione si parla esplicitamente di «invasione di migranti e profughi», prossima a travolgere le nostre società.

Con la legge voluta da Bossi e Fini un imprenditore avrà più difficoltà ad assumere un lavoratore straniero: si burocratizza, sia in Italia che all'estero, tutto il meccanismo dell'incontro tra domanda e offerta. Il ddl intima che il datore di lavoro dovrà garantire le spese di rientro dell'immigrato assunto, ma non spiega quale imprenditore dovrà garantire il rimpatrio dello straniero, qualora questa persona durante il soggiorno abbia avuto

più rapporti di lavoro. Con l'abolizione del ricorso allo sponsor si rende più difficile l'immigrazione regolare e si nega anche alle famiglie di istaurare un rapporto di fiducia con lo straniero-lavoratore, favorendo invece il mercato etnico del lavoro. Insomma, cambiano in peggio tutte le regole in materia di mercato di lavoro. Con l'introduzione del contratto di soggiorno legato all'occupazione, si rende ostaggio e quindi più ricattabile il lavoratore straniero dal proprio da-

“ La nuova normativa «disegna» uno straniero con la valigia sempre in mano da usare e sfruttare fino all'osso ”



Con l'abolizione del ricorso allo sponsor si rende più difficile l'immigrazione regolare e si nega alle famiglie un rapporto di fiducia ”

La legge che apre la caccia agli stranieri

Lavoratori e criminali, ora sono tutti clandestini e, se perdono il posto, se ne devono andare



tore di lavoro e con la quasi assenza del contratto a tempo indeterminato si precarizza la manodopera straniera nel nostro paese. La Bossi-Fini, dunque, non favorisce l'integrazione, ma «disegna» uno straniero con la valigia sempre in mano, da usare e sfruttare fino all'osso se ha un permesso di soggiorno; da espellere su due piedi, se per caso dovesse perdere il posto di lavoro. Sono norme di dubbia costituzionalità quelle delle espulsioni, come quelle del contratto di soggiorno e gli articoli di legge che regolamentano l'asilo ai rifugiati e

la protezione umanitaria. «Diritti calpestat, negati», ha tuonato fino all'ultimo l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati. Inva-

no. E che dire delle navi da guerra per bloccare le carrette del mare? Il decreto legge introduce una sorta di «pirateria di Stato». I generali della Marina, della Guardia di Finanza, le capitanerie di porto in una audizione alla Camera hanno ribadito a gran voce che tutto ciò non si può fare. Che è contro gli accordi internazionali, che fermare le imbarcazioni che trasportano i clandestini e riaccompagnarli al loro paese equivale ad una accusa grave, gravissima: pirateria internazionale. ma.ier.

Dopo l'approvazione del ddl Bossi-Fini gli immigrati dovranno apporre le loro impronte digitali su una scheda Sivi/Ansa

La mannaia si abbatte anche sugli sportivi

ROMA «Contingentamento» dei calciatori sudamericani, «regolamentazione dei flussi d'ingresso» dei cestisti statunitensi. La legge Bossi-Fini tocca anche lo sport italiano, tutti gli sport. Viene introdotto un tetto annuo al numero degli sportivi (ma sarebbe meglio dire «prestatori d'opera sportiva») extracomunitari che potranno essere tesserati in Italia. Sarà il Coni a proporre un numero totale di lavoratori extracomunitari (diviso per federazioni: tanti per il calcio di A, B e C; tanti per il basket e così via) e sarà il Ministero della Cultura poi ad approvare un decreto che ne determini il tetto massimo.

La situazione era precipitata più di un anno fa quando la Corte federale aveva fatto cadere il divieto per le società di calcio di serie A di tesserare più di 5 extracomunitari e, comunque, di mandarne in campo più di tre. Il 4 maggio 2001 quel divieto fu considerato illegittimo perché in contrasto con il Testo Unico approvato nel luglio del 1998 riguardante le «disposizioni sulla immigrazione e norme sulle condizioni dello straniero» e del relativo regolamento emanato nell'agosto del 1999. La stessa sentenza, però, invitava il Coni a «contingentare dall'anno prossimo le quote d'ingresso dei calciatori extracomunitari».

Il tetto servirebbe a tutelare i vivai che si sono completamente inariditi, prosciugati anche dagli effetti della sentenza Bosman sulla libera circolazione degli sportivi professionisti all'interno della Ue.

Per Bruno Arrigoni, direttore sportivo della squadra di

Basket di Cantù (attualmente impegnata nelle semifinali playoff) che schiera ben 5 americani nel quintetto di partenza, il contingentamento potrebbe produrre risultati contrari. «A parte che lo sport professionistico è marginale rispetto al fenomeno dell'immigrazione - ha detto Arrigoni - credo che non si ridurrebbero gli investimenti sugli atleti stranieri. Si deciderà, magari, di puntare su quelli in possesso di un passaporto da comunitario».

E qualcuno troverà certamente passaporti «taroccati» o la possibilità di «italianizzare» i giovani sudamericani... Comunque è pur sempre una legge dello Stato, se verrà approvata, dovremo adeguarci. Come tutti».

Tempi duri quindi anche per Ronaldo e Batistuta e per tutti gli altri assi extracomunitari dello sport già choccati da quella parte della legge che prevede il «deposito» delle impronte digitali per ottenere il permesso di soggiorno.

Contro queste norme si è scagliato ieri Idris, il popolare commentatore televisivo di *Quelli che il Calcio*. «In Africa da anni si richiedono le impronte digitali sul passaporto. Ma con una differenza: nel mio paese non si è mai fatta discriminazione di nessun tipo. Ossia, l'impronta non è un obbligo solo per gli immigrati ma è richiesta a tutti coloro che aspirano ad avere la cittadinanza di un paese africano. La legge italiana, restringendo quest'obbligo ai soli immigrati, si connota da sola come xenofoba».

m. f.

la Bossi-Fini punto per punto

Impronte digitali

È la novità più clamorosa e quella che più ha sollevato polemiche. Agli immigrati che chiedono il permesso di soggiorno nel nostro paese e anche a quanti ne chiederanno il rinnovo, saranno rilevate le impronte digitali. Non esclusi, ad esempio, nemmeno i cittadini statunitensi o svizzeri.

Permessi di soggiorno

Verranno concessi soltanto agli stranieri che hanno già un contratto di lavoro. Dureranno due anni, e se nel frattempo lo straniero perde il lavoro dovrà tornare in patria, altrimenti diverrà irregolare e quindi legalmente perseguibile. Le nostre ambasciate e consolati fungeranno da uffici di collocamento.

La figura dello sponsor

La nuova legge ha cancellato la figura dello sponsor, previsto invece dalla Turco-Napolitano, e usato soprattutto da famiglie e datori di lavoro che avevano già impiegato lavoratori extracomunitari. Era una norma che consentiva di assumere sulla base di un rapporto di fiducia.

Espulsioni

Lo straniero senza permesso di soggiorno viene espulso per via amministrativa; se privo di documenti viene portato in un centro di permanenza per 60 giorni (la Turco-Napolitano parlava di 30) per identificarlo. Se non ci si riesce al clandestino viene «intimato» di lasciare il territorio entro 30 giorni (prima era entro 15 giorni).

Colf e badanti

La nuova legge consente di regolarizzare le colf extracomunitarie (non più di una) o le cosiddette «badanti». La «dichiarazione di emersione» dovrà essere presentata entro due mesi dall'entrata in vigore della nuova legge alla Prefettura competente per territorio.

Lavoratori senza permesso

Gli immigrati irregolari che sono attualmente impiegati nelle imprese italiane quando la nuova legge entrerà in vigore saranno costretti a lasciare il nostro paese. Per loro nessuna sanatoria, contrariamente a quanto previsto per le collaboratrici familiari o le badanti.

Disoccupati

Secondo quanto previsto dalla nuova legge, nessun extracomunitario irregolare potrà rimanere in Italia senza avere un lavoro. Chi invece è in regola col permesso di soggiorno e dovesse però essere licenziato sarà comunque costretto ad andarsene.

Contributi Inps

Gli immigrati extracomunitari per i quali sono stati versati anche meno di cinque anni di contributi potranno riscattarli solo dopo i 65 anni di età. Inizialmente era previsto che gli stranieri perdessero tutti i loro contributi, senza possibilità di riscatto, a meno che non maturassero il diritto alla pensione con 19 anni di versamenti.

Diritto d'asilo

La nuova legge è fortemente criticata dall'Alto commissario Onu per i rifugiati secondo cui la Bossi-Fini «non offre sufficienti garanzie per i richiedenti asilo». Il ministero dell'Interno si impegna a sostenere gli enti locali che accolgono coloro che chiedono asilo in Italia.

Ricongiungimenti

È molto più restrittiva della Turco-Napolitano nella normativa che disciplina i ricongiungimenti familiari, limitati al coniuge, al figlio minore, o ai figli maggiorenni purché a carico del genitore immigrato e a condizione che non possano provvedere al proprio sostentamento.

Minori

I minori non accompagnati da nessun parente sono ammessi per almeno tre anni a un progetto di integrazione sociale e civile. Avranno il permesso di soggiorno al compimento del diciotto anni a patto che sia provato che il ragazzo ha seguito il progetto, che ha una casa e che studia o lavora.

Navi da guerra

La nuova legge prevede l'uso delle navi da guerra della marina militare con compiti di sorveglianza ed intervento nelle acque territoriali ed extraterritoriali; questo uso delle navi della marina è però espressamente vietato da un trattato internazionale (Montego Bay) firmato anche dall'Italia nel 1982.

l'intervista

Mario Carraro
imprenditore Nord-Est

Massimo Solani

ROMA «L'immigrazione va controllata, non bloccata. Bisogna essere severi, ma soltanto con chi delinque. Al contrario mi sembra invece che il sistema messo in piedi dalla nuova legge renda i clandestini ancora più clandestini. Di fronte alla disperazione, infatti, queste persone non verranno certo frenate dalle nostre leggi ed entreranno comunque nel nostro paese anche col timore di essere fuori legge. Però più difficile rendiamo a costoro la possibilità di mettersi in regola più resteranno ai margini della società e pertanto in una zona più a rischio». Il commento è di Mario Carraro, presidente dell'omonima azienda: una impresa che si occupa di componentistica meccanica e

che occupa in Italia 1300 lavoratori, fra cui anche decine di immigrati.

Carraro, in questi giorni si è levato il grido d'allarme degli industriali che con l'entrata in vigore della nuova legge sull'immigrazione temono di perdere un bacino importante di manodopera. È un pericolo concreto?

«Indubbiamente in Italia esiste un problema di sicurezza, ma bisogna andare alle radici del problema. Gli immigrati vengono nel nostro paese perché trovano dello spazio, tanto nelle nostre fabbriche quanto nelle nostre famiglie, e vanno ad integrarsi con una tendenza che vede oramai da anni la diminuzione delle nascite. Non possiamo ignorare questo dato, dobbiamo cercare di guardarlo con una certa lungimiranza che ci impone di tenere un equi-

bricio economico sociale da cui non possiamo prescindere. Quindi non dobbiamo dimenticare questo passaggio naturale, anche perché gli immigrati che giungono nel nostro paese spesso e volentieri vanno a coprire quei settori del mercato che gli italiani non vogliono più ricoprire; succede da anni ed in futuro questa tendenza si acuirà. Noi industriali o assumiamo questo genere di manodopera immigrata o ci vediamo costretti a trasferire all'estero le nostre attività. Per cui il problema è ineludibile e si aggancia ai fenomeni di trasformazione della nostra società. Che poi esistano problemi di sicurezza è un'altra questione che ci porta a pensare misure che rendano l'immigrazione controllata; controllata però non bloccata. Anche perché, lo disse lo stesso Innocenzo Cipolletta ad un convegno di Liberal, l'eccesso di

controllo e di selezione in entrata, porta ad una forma di schiavismo che dobbiamo eliminare anche concettualmente. Non possiamo pensare di lasciar entrare nel nostro paese soltanto gli immigrati che hanno le braccia forti per lavorare».

Le nuove norme poi introducono per gli immigrati un regime di estrema precarietà che certo non giova né al mercato né alla convivenza civile.

«Assolutamente. Più isolati sono e più è facile che queste persone finiscano nelle mani della clandestinità e della criminalità. E poi rigiriamo il discorso, un immigrato ben inserito nel tessuto sociale non è soltanto un buon lavoratore ma anche un buon consumatore. L'immigrato che si stabilisce da noi con la prospettiva di poter rimanere è un immigrato che inizia-

rà a comportarsi esattamente come noi, a sentirsi più cittadino insomma. Se noi pensiamo soltanto ad una forma di immigrazione finalizzata ad un lavoro temporaneo, abbiamo certo dei vantaggi, ma poi dimentichiamo tutta una serie di problematica che renderebbero inutili tutti questi vantaggi. Quindi non possiamo nasconderci, siamo di fronte ad un fenomeno di importanza epocale con il quale dobbiamo confrontarci con intelligenza: bisognerebbe tentare di accogliere queste persone in maniera tale da favorire l'inserimento nel tessuto sociale, non giova a nessuno che ne restino ai margini. Più isolati sono più possono costituire un pericolo per la nostra sicurezza».

Un ragionamento opposto a quello fatto dal governo, mi pare.

«Legare il permesso di soggiorno al contrat-

to di lavoro è una misura che finirà soltanto per favorire l'immigrazione clandestina. Stesso discorso vale anche per il blocco dei flussi e la riduzione delle quote: io le riporto le reazioni che sono state espresse più volte anche dal presidente degli industriali del Veneto Rossi Luciani il quale ha più volte dichiarato che questa legge frena e riduce le quote degli immigrati che sono invece assolutamente necessari per il mantenimento, badi bene il mantenimento non l'incremento, delle attività della nostra regione. Attenzione, gli industriali della zona che magari sono politicamente di centro destra ed hanno sorriso all'ascesa della Casa delle Libertà, si trovano invece adesso contro il governo e contro la Regione per non aver fatto abbastanza per garantire l'ingresso nel nostro paese ad un maggior numero di persone».

Per l'industriale il lavoro degli immigrati è indispensabile al mantenimento del tasso di produttività del Paese

«È schiavismo accogliere solo chi ha braccia robuste»